

Alfonso Botti, *Luigi Sturzo e la guerra civile spagnola*, Brescia, Morcelliana, 2019, pp. 254.

Ad ora la storiografia non ha posto attenzione sulla figura di Sturzo nelle vicende spagnole degli anni trenta. Alcuni riferimenti sono presenti nella monografia sul sacerdote calatino di Piva e Malgeri, nel libro di De Rosa, e negli studi di Campanini, di Morelli e di Moro; riferimenti ci sono anche nei carteggi sturziani con i corrispondenti britannici, spagnoli e francesi, ed in modo specifico nell'importante volume curato da Botti e pubblicato nel 2012. In Spagna, con alcune eccezioni, scarseggiano solide opere storiografiche sulla Chiesa durante la guerra civile, e dunque non stupisce che la figura di Sturzo non sia stata oggetto del dovuto rilievo. Eppure il fondatore del Partito popolare fu l'intellettuale, il politico e l'uomo di Chiesa europeo che maggiormente si occupò delle questioni spagnole, scrivendo su riviste e giornali francesi, spagnoli, britannici, belgi, elvetici, statunitensi e canadesi.

Il libro di Botti, tra i migliori studiosi del cattolicesimo spagnolo, è la conclusione di un lungo lavoro di ricerca che colma un vuoto storiografico, ed è basato, oltre che sull'analisi degli scritti giornalistici di Sturzo e sulle sue corrispondenze, anche su fonti archivistiche italiane, spagnole e vaticane, e in particolare sui materiali negli ultimi tempi consultabili sul pontificato di Pio XI.

L'attenzione dei giornali cattolici spagnoli per Sturzo iniziò nel 1919, in occasione della fondazione del Ppi e continuò negli anni successivi, soprattutto quando nel 1923 Sturzo fu costretto a dimettersi da segretario del partito e poi ad andare in esilio. In Gran Bretagna il sacerdote, anche grazie alla libertà di cui godeva la stampa, acquisì notizie e dimostrò grande interesse per le vicende iberiche, anche se nei primi anni trenta - sostiene Botti - Sturzo aveva ancora "una conoscenza approssimativa della realtà spagnola" (p. 41); fu infatti solo nel periodo della Seconda Repubblica che l'ex segretario del Ppi maturò quella competenza sul contesto che gli sarebbe stata riconosciuta dai corrispondenti spagnoli. Botti ricostruisce le vicende politiche e le dinamiche interne al mondo cattolico negli anni che precedettero la guerra civile, con l'utilizzo di un'ampia bibliografia e della documentazione esistente, ma è soprattutto sugli eventi successivi alle elezioni del 1936 che pone uno sguardo più attento.

Lo storico mette in rilievo come Sturzo, commentando il voto, non avesse mancato di invitare gli "amici spagnoli" a non legare le vicende politiche alle sorti della Chiesa (p. 63), e soprattutto avesse voluto sottolineare - al pari di cattolici spagnoli quali Arboleya, Mendizábal e Cardó - come fosse stata la mancanza di una politica attenta alla "questione sociale" ad orientare l'elettorato a favore delle sinistre. La sollevazione dell'esercito, e l'appoggio di Mussolini e Hitler alle forze di destra, non mancarono di destare in Sturzo - fuggito da una dittatura - grande preoccupazione; soprattutto il sacerdote pose con forza la questione se "la crociata anticomunista" potesse essere legittima visti i mezzi brutali utilizzati (p. 79).

Le riflessioni del sacerdote sono poste da Botti in relazione alle posizioni che la Chiesa cattolica assunse, nei suoi vertici romani, nell'episcopato, nel clero e nei credenti spagnoli. Emerge con chiarezza "la voce fuori dal coro" di Sturzo, che contestava sia la maggioranza dei cattolici schierata con i rivoltosi che la minoranza, come i nazionalisti baschi, che si era posta al fianco del governo, perché tutti avevano anteposto la politica alla morale. A suo parere la Chiesa doveva disimpegnarsi dal campo ribelle, perché quella in corso non era "una guerra giusta": suo compito avrebbe dovuto essere individuare una via d'uscita alla contrapposizione della guerra civile, alle violenze religiose, e proporsi come protagonista di un progetto di pacificazione. In tal senso il sacerdote si spese, anche sul piano organizzativo, promovendo il Comitato britannico per la pace civile e religiosa in Spagna, che assieme a quelli spagnolo e francese di Parigi propose un armistizio che aprisse la strada a una pace di riconciliazione. Botti nota come Sturzo si fosse collocato "a distanza siderale" dalla stragrande maggioranza dell'episcopato che in quegli anni "scrisse una delle pagine più buie della Chiesa spagnola nell'età contemporanea" (p. 231). Soprattutto Sturzo si dimostrò assai lontano

dall'entusiasmo che dimostrò Pio XII quando salutò con giubilo, nel radiomessaggio del 16 aprile del 1939, la vittoria di Francisco Franco.

Botti ipotizza che la disattenzione degli storici spagnoli nei confronti di Sturzo sia derivata proprio dall'impegno del sacerdote per una soluzione negoziata del conflitto, respinta sia dal fronte repubblicano che da quello franchista (p. 11). Questo volume ha dunque anche l'obiettivo di porre al centro dell'attenzione un uomo che operò con determinazione per la pace.

Daniela Saresella